



Presentano

Film riconosciuto di interesse culturale con contributo
del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali



QUELLO CHE NON SAI DI ME

di Rolando Colla, Svizzera, 2019, 114'

“Rolando Colla torna a leggere una società spinto dal desiderio di leggere nel profondo le esistenze, le ragioni e i torti dei suoi personaggi.” **Giancarlo Zappoli – MyMovies**

“Rolando Colla si dimostra così ancora una volta un narratore attento e scrupoloso di ambienti e vicende umane.”
Vincenzo Ruscio – Sentieri Selvaggi

“Un film sulla individualità, sull’essere uomo in un mondo di false apparenze, di verità che diventano merce di baratto, di strutture sociali che non solo si rifiutano di comprendere.” **Tonino De Pace – Duels**

Ufficio stampa Lo Scrittoio

Bianca Badialetti +39 347 4305496 pressoffice@scrittoio.net; Andreina Di Sanzo ufficiostampa@scrittoio.net;
www.scrittoio.net

Titolo: *Quello che non sai di me*

Anno di produzione: 2019

Durata: 114 minuti

Una produzione Peacock Film (Zurigo) e Solaria Film (Prato) In cooperazione con Little Monster GmbH (Zurigo), Axman Production (Praga), Bordcadre (Ginevra)

Produzione: Elena Pedrazzoli

Coproduttori: Karla Stojáková, Emanuele Nespeca

Cast: Linda Olsansky, Koudous Seihon, Sara D'Amario, Cristian Izzo, Gaia Sciarini, Leann Stefanachi, Francesco Cortopassi, Alfie Nze, Eva Sitta-Sitteová, Emanuela Scirea, Max Zampetti

Sceneggiatura: Rolando Colla, Marina Guerrini, Roberto Scarpetti

Fotografia: Ariel Salati

Montaggio: Esmeralda Calabria, Rolando Colla

Musiche: Bernd Schurer

Suono: Marco Monti

Scenografia: Petra Barchi

Costumi: Ottavia Castellotti

SINOSI

Ikendu (Koudous Seihon), un rifugiato del Mali arrivato in Svizzera dopo essere passato per la Libia e l'Italia, incontra a Bellinzona Patricia (Linda Olsansky), madre single immigrata dalla Repubblica Ceca che lavora in un'officina di biciclette. I due si innamorano, si sposano e progettano la loro vita insieme. Ikendu però viene improvvisamente arrestato e accusato di spaccio, ma si dichiara innocente. Da qui la relazione tra i due si incrina, portando alla luce ambiguità e verità nascoste che metteranno a dura prova il loro rapporto. Così, dalle macerie di questo doloroso conflitto, emergerà la speranza di una nuova rinascita.

NOTE DI REGIA E DICHIARAZIONI DEL REGISTA

“Quello che non sai di me” è un film ispirato a vicende reali.

Nella realtà l'uomo in questione non proviene dal Mali (come Ikendu, il nostro protagonista), ma dalla Nigeria, ed è stato condannato a una pena di reclusione di tre anni con successiva espulsione dalla Svizzera e dall'Europa per 10 anni, in quanto non è stato disposto a scendere a compromessi con il pubblico ministero. Dopo il suo ritorno in Nigeria, ha accettato di sollevare il suo difensore d'ufficio, Marcel Bosonnet, dal segreto professionale per permetterci, durante il lavoro di sceneggiatura, di entrare in possesso di tutti gli atti e verbali processuali.

Riguardo l'aspetto privato della storia, invece, abbiamo avuto un contatto diretto con le vicende reali, poiché la coautrice, Marina Guerrini, è figlia della donna svizzera che ha sposato l'uomo in questione.

Per evitare riferimenti troppo diretti a persone reali, abbiamo lavorato alla drammaturgia costruendo una storia con un impianto di finzione. Il film infatti non si svolge a Zurigo, come nella vicenda reale, ma a Bellinzona. Tuttavia, la storia rimane fortemente ancorata alla realtà e tiene conto di molte circostanze reali che la rendono più credibile e rilevante rispetto a un film interamente di finzione.

Il film vuole mantenere un aspetto informativo sul trattamento, da parte della giustizia svizzera, nei confronti dei migranti presunti spacciatori di droga. Questa categoria di imputati appartiene a una parte demonizzata della popolazione che l'opinione pubblica preferisce ignorare. Come regista sono interessato esattamente a questo. Cosa succede quando noi, in quanto pubblico, osserviamo con più attenzione? Che cosa scopriamo?

Dove ci posizioniamo?

La sfida per me consiste nel rendere giustizia alla vera essenza di questa storia: non esiste nessuna evidente verità e noi non siamo in grado di giudicare, senza rimanere nel dubbio.

Il film si basa su fatti e testimonianze dirette e mira a un rigore documentaristico.

La crisi dei migranti è un tema attuale che riempie spesso le prime pagine dei giornali. Il film, però, vuole rispondere alla domanda: cosa accade ai migranti quando non sono più in prima pagina? Cosa succede quando arrivano in Italia e poi proseguono per la Svizzera cercando di sopravvivere? Che cosa accade loro quando commettono reati? Per i migranti africani valgono norme diverse? Osservando dettagliatamente, come vengono valutate le prove a loro carico? In base a cosa sono selezionati gli atti che vengono inoltrati al difensore d'ufficio? Quanto le procedure processuali, eseguite spesso in maniera scorretta, dimostrano che si è proceduto a svantaggio degli imputati? Alla fine a Ikendu non rimane altro che scegliere fra l'espulsione dal paese o l'integrazione attraverso una confessione coatta. In altre parole: chi vuole rimanere si deve piegare fino all'abnegazione.

La xenofobia mi interessa sin dal mio primo film *Jagdzeit (Stagione di caccia, 1993)*, la serie *Einspruch (1999-2012)* parla di espulsioni finite con la morte, e anche i due film *Oltre il confine (2002)* e *L'autre moitié (2006)* trattano di destini di migranti.

Ho sempre voluto mostrare come i nostri rapporti con i profughi dicano qualcosa su noi stessi. Anche il nostro modo di trattare i migranti accusati di reati rispecchia quanto poco, nel nostro paese, seguiamo il principio dell'uguaglianza di tutti gli uomini davanti alla legge.

Trovo che questa tematica sia molto avvincente, poiché il sistema giudiziario è come un confine all'interno di un paese: non sono solo il Mediterraneo, o la Grecia o le recinzioni dei Balcani a marcare i confini dell'Europa. Questi confini per i migranti che hanno problemi con la legge sono percepibili in modo permanente. Le loro esperienze con i confini continuano anche dopo l'arrivo in una nuova società.

Io ho trascorso relativamente molto tempo con migranti africani, lavorando ai tre cortometraggi della serie *Einspruch (III, IV und VI)*, ma anche durante lo sviluppo della sceneggiatura e le ricerche a Rosarno per il casting e le location di questo progetto. Così ho incontrato migranti che in sostanza vogliono sfruttare i vantaggi dello stato assistenziale occidentale, senza cambiare il proprio stile di vita o i propri valori. Ma d'altra parte è possibile metter da parte la propria cultura? È una richiesta realistica e giusta? Che ci siano migranti antipatici, sessisti, intolleranti, criminali o quello che siano, non ci sono dubbi. L'emigrazione è una realtà politica. Ed è chiaro che l'Europa vuole soltanto i migranti corretti. L'Europa non vuole importare problemi, anche se l'Europa contribuisce in parte al problema. E il problema attuale è trovare un equilibrio tra le culture.

In *Quello che non sai di me*, per me, è importante mostrare la comunicazione interculturale nella sua complessità, senza semplificare le cose. Non voglio rappresentare Ikendu come una persona buona o cattiva, e lo stesso vale per Patricia. Ikendu è in parte colpevole, ma non si sa mai con precisione se ha ragione lui o il pubblico ministero. A volte si è solidali con lui, a volte la sua posizione sembra problematica o incomprensibile. Ikendu sicuramente non è un santo.

Il film mostra la lotta di una persona in un sistema ingiusto, pur essendo rappresentata non solo come vittima, ma anche come colpevole – o meglio come qualcuno che si muove in un ambito di ambiguità. Questo è ciò che rende la figura di Ikendu così affascinante. Il film racconta che cosa accade a una persona e a una famiglia in Svizzera, quando si adottano comportamenti criminali, quando non si possiede un passaporto svizzero e quando si ha la pelle nera. Il film mostra un'ingiustizia e una persona immersa in problemi creati sia dalle procedure giuridiche che dal proprio carattere.

Rolando Colla

BIOGRAFIA DI ROLANDO COLLA

Autore e regista, Rolando Colla, nato in Svizzera ma di origine italiane, cresce a Zurigo e inizia a lavorare nel cinema sceneggiando alcuni film diretti dal fratello Fernando Raffaeli Colla (*Fiori d'autunno, Onore e riposo, L'alba con Paola Dominiguín*). Nel 1984, fonda la casa di produzione Peacock con la quale realizza, tra il 1999 e il 2012, i cortometraggi della serie *Einspruch*.

Nel 1998 dirige il lungometraggio *Una vita alla rovescia*, presentato al Festival Internazionale di Locarno e nel 2002 *Oltre il confine*, anch'esso presentato a Locarno, con il quale vince numerosi premi internazionali. Parallelamente all'attività cinematografica, Colla scrive e dirige alcuni film per la televisione svizzera tra cui *Operazione Stradivari* (2004) e *Marameo* (2008).

I suoi due ultimi lungometraggi sono *L'altra metà* (2007) e *Giochi d'estate* (2011), presentato fuori concorso alla 68ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia e *7 Giorni* (2016) presentato al Taormina Film Fest.

PEACOCK FILM

Casa di produzione fondata nel 1984 da Rolando Colla e Peter Indergand (direttore della fotografia), nel 1985 accoglie nella squadra la produttrice Elena Pedrazzoli, dal 1991 proprietaria dell'azienda. Società membro del GARP (Gruppo autori registi produttori svizzeri), produce numerosi spot pubblicitari e film, ottenendo i sostegni del Ministero della cultura svizzero, dalla televisione svizzera e istituzioni culturali europee quali Media e Eurimages, vincendo numerosi premi a festival internazionali, tra cui il Premio Solinas, Premio Canal+, Prix Art & Essai C.I.C.A.E., "Best Feature" Gotham Screen Film Fest (N.Y.), Premio del cinema svizzero Quartz. Attenta al cinema di qualità, tra gli ultimi film prodotti: *7 giorni* di Rolando Colla (2016), *Les heures-ence* di Wendy Pillonel (2017) e *Rimetti a noi inostri debiti* di Antonio Morabito (2018).

SOLARIA FILM

Solaria film Srl nasce nel 2013, producendo *Io Sono Nata Viaggiando* di Irish Braschi, una coproduzione nazionale con Karousel Film e Ga&a productions, in collaborazione con Rai Cinema e NBC Universal. Nel 2017 co-produce con la società svizzera Peacock Film, il lungometraggio per il cinema *7 Giorni* di Rolando Colla, film riconosciuto di Interesse Culturale, è realizzato con il sostegno di MIBACT, REGIONE SICILIA, RSI TV e con ARTE. Nel 2014 la società collabora alla realizzazione del progetto collettivo "Short Plays" – serie di corti a tema calcio per i Mondiali 2014, producendo il cortometraggio italiano *Mano* per la regia di Luca Lucini.

Nel 2015 cura e realizza per Discovery la prima serie tv dal titolo *Due Rugbisti E Una Meta*, in onda su DMAX. Nello stesso anno produce *Redemption Song* di Cristina Mantis, vincitore del Riconoscimento Rai Cinema al 1° Festival Internazionale del Documentario Visioni dal Mondo, e *Quest'Italia Suona Jazz* di Marco Guelfi, curiosa ricostruzione della nascita della prima Orchestra Nazionale Giovani Talenti del Jazz, in anteprima al 56° Festival dei Popoli di Firenze. Nel 2018 produce il documentario di Wilma Labate *Arrivederci Saigon* presentato al 75. Festival di Cinema di Venezia e presente nella cinquina finale dei Nastri d'Argento e dei David di Donatello 2019; il film di Giulio Base *Il Banchiere Anarchico*, anch'esso presentato al Festival di Venezia 2018, dove vince il Premio Persefone; il film *White Flowers* di Marco De Angelis e Antonio Di Trapani, coprodotto con le Regioni Calabria e Liguria, con Rai Cinema e con l'Università Roma Tre; il documentario *Entierro* di Maura Morales Bergmann, coproduzione Italia e Cile, il cortometraggio *Da Lassù* di Teresa Paoli, presentato al Giffoni Film Festival. Nel 2019, ha in lavorazione *GlassBoy, il bambino di vetro* di Samuele Rossi, un live action per ragazzi, premiato dal contributo Creative Europe Media Programme.